

Malattie mentali ereditate con lo spinello: a colloquio con Lorenzo Pezzoli direttore di Antenna Alice

Le conclusioni di un recente studio condotto da alcuni ricercatori olandesi dell'università di Maastricht conferma che la canapa ha la capacità di «accendere» le malattie mentali ereditarie. Dunque, chi fuma marijuana in giovane età, e ha in famiglia precedenti di problemi psichiatrici, ha probabilità quattro volte maggiori di avere, a sua volta, disturbi mentali una volta adulto. Giovanni Pellegrini ha intervistato Lorenzo Pezzoli, psicologo e direttore di Antenna Alice, per approfondire questa allarmante notizia.

di Giovanni Pellegrini



Dalla banalizzazione della canapa alla banalizzazione della vita

Nel dibattito sulle droghe si parla spesso di una differenza fondamentale tra droghe pesanti e droghe leggere, è una classificazione ancora attuale?

No, non credo che abbia senso la divisione tra “droghe pesanti” e “droghe leggere”. La “pesantezza” di una sostanza riguarda solo parzialmente la sostanza stessa. A determinare la pesantezza è lo stesso consumatore in base alla sua struttura di personalità, le sue caratteristiche fisiche, le modalità d'uso e abuso e la frequenza con la quale si sottopone all'effetto della sostanza stupefacente. Quindi potremmo ribaltare il concetto sottolineando che esistono consumatori pesanti e consumatori leggeri e che questo, purtroppo, lo si constata dopo che la persona ha incontrato la sostanza.

E quindi come considerare la canapa?

Anche la canapa può dunque assumere “peso” come droga rispetto alle strombazzate doti e qualità. La sostanza è inerte e a renderla pericolosa, ad attivarla insomma, è la persona che la elegge a oggetto di consumo con significati e aspettative che appartengono all'individuo. Queste considerazioni valgono per tutte le sostanze stupefacenti ed in parte anche per altri comportamenti. In questo senso le pericolose banalizzazioni dell'uso di sostanze (canapa in testa) sono fuorvianti e pericolose perché concentrano tutta la loro



► Lorenzo Pezzoli, psicologo ATPP-FSP, direttore di Antenna Alice, ordinario della Società Svizzera di Psicologia Legale



Ma non c'è il rischio di banalizzare il mostro droga?

Volevo solo dire che il mostro, se di mostro vogliamo parlare, non è la droga. Insomma, la sostanza prende vita nella misura in cui l'individuo che vi fa appello gli attribuisce quelle risorse che sente di non avere più (o non aver mai avuto) dentro se stesso, allorché investe la droga di aspettative e desideri che non riesce a sviluppare dentro di sé, ogni volta che trasferisce su di essa la realizzazione dei propri sogni, delle proprie socializzazioni che, in un analfabetismo emozionale da caminetto televisivo, non si è più in grado di assumere in prima persona. Il mostro, ogni mostro, è il frutto di mille e più proiezioni del nostro mondo.

Quando non si è più in grado di liberarsene ecco allora il puntare il dito sulla sostanza. Ma lo sappiamo, l'uso della sostanza non si pone come l'inizio del problema, non è con l'uso di droga che il ragazzo comincia ad avere problemi, quanto ne è la conseguenza, la prosecuzione tristemente coerente, molto spesso, con il disagio percepito e il malessere vissuto. Naturalmente la sostanza impedisce di confrontarsi con il vero nocciolo di questo malessere poiché copre e seda ma non risolve, anestetizza o esalta ma non fa crescere. Altra cosa è la banalizzazione dell'uso di una sostanza, fenomeno che abbiamo osservato in particolare per la canapa.

enfasi e la loro esaltazione sulla sostanza in sé dimenticando l'altro elemento, che è quello determinante, e cioè la persona.

Insomma il problema non è quindi la sostanza?

La canapa, e con essa le altre sostanze psicotrope, non è un mostro, un essere mosso da volontà

propria, con intenzioni o desideri, che insidia la nostra gioventù (e non solo!). Può sembrare una banalità ma accettare che la droga, in sé, non faccia del male a nessuno, che non sia pericolosa (quante sostanze tossiche esistono sulla terra e non vengono minimamente prese in considerazione come problema) apre il discorso ad altre e più complesse riflessioni.

Nuove evidenze sulla pericolosità della canapa

Rispetto agli anni "Peace and love" vi sono alcuni cambiamenti sostanziali che chiedono di valutare con attenzione i possibili effetti della canapa sulla salute. La prima differenza è l'elevata concentrazione di THC – il principio attivo della canapa – che può raggiungere livelli fino a 10 volte maggiori rispetto a quello degli anni '70. Il secondo cambiamento è l'aumento del numero di fumato-

ri e l'abbassamento della loro età: secondo le ultime analisi dell'ISPA la percentuale dei ragazzi di 15/16 anni (sesso maschile) che aveva già sperimentato la canapa nel 1998 era del 12,3% ed è passata oggi a circa 50%. Un'altra differenza è la frequenza del consumo. Se si chiede agli scolari svizzeri di 15/16 anni con quale frequenza hanno fumato canapa negli ultimi 12 mesi il 14,4% dei ragazzi

risponde più di 40 volte l'anno (ragazze: 6,2%). Anche in questo caso è un dato in aumento rispetto al passato. Infine alcuni studi hanno evidenziato un cambiamento nella modalità di assunzione. Da un uso ricreativo, occasionale, serale e in gruppo, si è passati, almeno per la parte dei consumatori più assidui, ad un uso regolare, spesso solitario, a volte anche nelle ore mattutine.

A che cosa si riferisce?

Penso ad esempio alle campagne sviluppate a favore della canapa delle quali ho potuto personalmente verificare gli effetti negativi in numerosi adolescenti. Campagne che vengono assorbite e utilizzate dal ragazzo che usa la droga per autogiustificare il proprio comportamento e per autoconvincersi

della bontà dello stesso. L'enfasi posta sulle proprietà mediche della canapa ad esempio, qualità che da un punto di vista scientifico potrebbero essere pertinenti, diffuse a livello mass mediatico e in modo indiscriminato e ambiguo vengono assunte come prova autolegittimante all'uso della sostanza stessa da parte di chi ne fa uso. Banalizzando implica il rischio di indurre persone deboli, fragili o in età evolutiva all'avvicinamento e all'uso delle sostanze mascherandosi dietro alla giustificazione che, se una cosa non fa poi così male, se si dice che si riesce facilmente

a gestire, si suggerisce la presunta non pericolosità della stessa. Il ragazzo che fuma tre o quattro spinelli al giorno è già al di là del riduttivo meccanismo della ricerca del piacere e si inoltra verso un percorso molto più complesso dal punto di vista psichico che è quello della "riduzione del dispiacere". E cioè non si fuma più lo spinello perché si prova piacere ma perché, facendo così, si evita di stare male e si coprono i propri problemi.

Più volte si invoca per la canapa il suo effetto ansiolitico, il suo potere rilassante oppure la sua capacità di facilitare la socializ-

A determinare la pesantezza è lo stesso consumatore in base alla sua struttura di **personalità**, le sue caratteristiche fisiche, le modalità d'uso e abuso e la frequenza con la quale si sottopone all'effetto della **sostanza stupefacente**

zazione... scopi che possono essere positivi in sé...

Non è una brutta cosa volersi rilassare o il sentirsi partecipi del gruppo dove si sta, il problema è che il mezzo utilizzato per farlo indica un'incapacità di percorrere altre vie, di fare appello a risorse interne, sottolinea una mancanza che viene colmata con la sostanza la quale, come una stampella, permette di camminare sì, ma naturalmente in modo claudicante e non si sa poi per quanto tempo. Smettiamola con macchiavellismi

da quattro soldi strombazzati in televisione e sussurrati in luoghi più o meno salottieri che il fine giustifica i mezzi, che in fondo se il risultato è poi buono e positivo, allora tutto diventa lecito. Simone Weil parafrasando polemicamente il pensatore italiano, sosteneva che mezzi cattivi non possono portare a fini buoni... e i veri frutti li si vede poi quando l'involuzione psicologica generata dall'uso della sostanza svela la debolezza delle legittimazioni all'uso che avevano sostenuto e giustificato il consumo.

È sempre difficile porre dei paletti precisi su queste faccende, soprattutto in un'epoca in cui la canapa è comunque molto diffusa e la proibizione vista come un'intromissione dello Stato in faccende private...

A livello sociale, ma anche individuale, ha assolutamente pertinenza quella famosa massima di Leonardo da Vinci che dice che è più facile resistere all'inizio piuttosto che alla fine; ha senso, anche e soprattutto, con le sostanze stupefacenti. Sull'individuo, il cedere

Canapa e salute mentale

Negli ultimi anni sono stati pubblicati un certo numero di studi clinici nei quali si metteva in evidenza un possibile legame tra l'utilizzo della canapa durante l'adolescenza e lo sviluppo di una malattia psichiatrica nell'età adulta. Studi statistici avevano già dimostrato anni fa che i pazienti che soffrono di disturbo bipolare presentano una proporzione di persone che fanno abuso di canapa alta (variabile tra il 13,4% e il 64%). Si sapeva anche che tra coloro che hanno alle spalle un tentativo di suicidio, il numero di utilizzatori di canapa è superiore rispetto al resto della popolazione. Sempre da studi statistici i ricercatori avevano dimostrato che la proporzione di persone con disturbi schizofrenici è del 6% tra i fumatori di canapa, mentre è solo dell'1% nella popolazione in generale. Questi e altri

dati hanno spinto i ricercatori a identificare una possibile correlazione tra uso di canapa e malattia mentale ma hanno anche aperto un vivace dibattito sull'interpretazione di questi dati. Sono infatti due le possibili letture: la prima afferma che il disagio psichico, già presente ma non ancora del tutto manifesto, spinge il giovane a ricercare nella canapa una sorta di automedicazione. La canapa in altri termini non è la causa o il fattore scatenante della malattia mentale, ma semplicemente una conseguenza, un rifugio per chi vive un disagio psichico. La seconda lettura afferma invece che è proprio la canapa a rompere un equilibrio psichico che altrimenti non si sarebbe mai alterato, o comunque ad aggravare una situazione al limite dell'equilibrio, portando alcuni giovani alla malattia mentale. Attor-

no a questo dibattito gli studi si sono allargati e nelle riviste specializzate cominciano ad apparire i primi risultati. Una nuova analisi realizzata negli scorsi anni in Svezia su 5000 persone ha confermato che tra coloro che hanno fumato canapa da giovani si osserva, in età adulta, un numero maggiore di schizofrenie in un rapporto che varia da 5 a 10 volte rispetto al resto della popolazione. Un altro studio prospettico neozelandese svolto su 700 persone ha dimostrato un chiaro aumento dei casi di schizofrenia nei consumatori di canapa. Il rischio aumenta ancor di più nei casi di consumo precoce (15 anni) rispetto a quello più tardivo (18 anni). Questi dati da soli, tuttavia non hanno permesso di risolvere la questione centrale. La canapa è la causa della malattia mentale o una conseguenza?



un po', anche poco, agisce come grimaldello all'aumento del consumo: l'accettare la possibilità di provare una sostanza e il farlo, il cercare e trovare conferma attorno a sé rendono poi più complicato ogni futuro rifiuto ed ogni futuro svincolo dalla sostanza stessa: meglio dire di no subito. Allo stesso modo, a livello di società, l'accettazione, la banalizzazione e la tolleranza (il cominciare a dire sì) rende poi molto più complesso, difficile e faticoso fare scelte in controtendenza rispetto ad un orientamento iniziale. Il consenso creato ad arte attorno alla canapa facendo leva sui principi terapeutici della sostanza, sulle mille e più proprietà ed usi della stessa (chiaramente sempre sottolineando che si fa riferimento alle proprietà non stupefacenti, per carità!) in barba al fatto che chi la compra, chi la consuma e chi vi accede lo fa per altri motivi da quelli sbandierati, è

stato quel cedere iniziale di leonardesca memoria che ha poi reso più difficile il resistere successivo ad una progressione dilagante del fenomeno.

Ma la banalizzazione ha veramente aiutato la diffusione del fenomeno canapa?

Nell'analisi dei comportamenti predittivi all'iniziazione all'uso di droga, oltre a quelli legati alla disponibilità e all'accessibilità della sostanza, ci sono quelli legati alle altre possibili pressioni culturali verso l'uso che mostrano troppo spesso, con troppa insistenza e in modo eccessivamente enfatico la non problematicità del consumo. È qui che riscontriamo le preoccupanti banalizzazioni che cercano di addolcire l'intera faccenda. Bisogna dire che oltre a tutti questi fattori situazionali e a quelli sociodemografici, non si possono trascurare i

fattori personali e interpersonali ai quali va data la giusta importanza e il corretto peso. Certamente la cosa che balza maggiormente agli occhi sono i fattori personali dove la limitatezza nel repertorio delle competenze sociali (la capacità di essere in relazione con gli altri, di comunicare, di difendere il proprio punto di vista ecc.) accentua la povertà delle strategie utilizzate nel far fronte alle emozioni negative e alle situazioni di stress. E se si imbastiscono tali inadeguatezze non significa che in questo modo vengano risolte ma, al contrario, che si accumulano debiti con il proprio futuro e alla fine il conto da pagare sarà sempre più salato. E i conti in tasca sono sempre una faccenda molto personale. In questi aspetti personali confluiscono anche tutte le aspettative, le credenze, i significati positivi che vengono attribuiti alle droghe in una generale sottovalutazione dei rischi e in un orientamento alla dimensione del presente come la dimensione

Canapa e psicosi: nuovi dati

Recenti risultati sembrano incolpare la canapa. In uno studio condotto su 2500 giovani di Berlino (British Medical Journal 2005; 330:11) si è dimostrato che il consumo di canapa aumenta moderatamente il rischio di sviluppare successivamente dei disturbi psichiatrici. Nei soggetti considerati predisposti a disturbi psichiatrici, la canapa aumenta in maniera più marcata il rischio di apparizione dei sintomi. Secondo gli autori, questo studio permette per la prima volta di scartare l'ipotesi dell'automedicazione, secondo

la quale è la predisposizione alla malattia psichiatrica che conduce alla canapa e non il contrario. Infatti la proporzione di giovani che consumava canapa non era più alta nei soggetti a rischio di malattia psichiatrica rispetto all'altro gruppo.

Le preoccupazioni maggiori sono quindi rivolte a quei giovani - forse anche biologicamente predisposti (ma all'insaputa di tutti) - che in seguito ad un uso regolare di canapa si trovano improvvisamente proiettati nell'oscuro mondo della malattia mentale. Preoccupazioni

sussistono però anche per coloro che per svariati motivi devono regolarmente correre ai ripari sostituendo la vivacità intellettuale e affettiva con una molecole chimica. Fumare regolarmente spinelli senza finire all'ospedale psichiatrico non è di certo la dimostrazione dell'innocuità della canapa, perché indipendentemente dalle ripercussioni che la canapa avrà sulla salute mentale dei singoli fumatori, nessun insegnante, datore di lavoro, fidanzata/o, amica/o scommetterebbe mai su una persona alterata.



Il servizio di Caritas Insieme TV "LA CANAPA FA MALE?" andato in onda su TeleTicino il 13-14 marzo 2004 con Daniela Parolaro, Professore in farmacologia cellulare e molecolare e Direttore del Centro di Neuroscienze, Università dell'Insubria; Silvano Testa, psichiatra e Direttore medico della Clinica psichiatrica cantonale (CPC); Graziano Martignoni, psichiatra e psicoanalista (vedi foto sopra da sinistra)

è disponibile sul sito www.caritas-ticino.ch e può essere scaricato e riprodotto sul proprio computer direttamente da: <http://caritas-ticino.dyndns.org/video/2004/Studio/studio482xWeb.zip>

Sono disponibili anche le interviste integrali a:

1. Daniela Parolaro (25 min.) - <http://caritas-ticino.dyndns.org/video/2004/studio/482parolarointegrweb.zip>
2. Graziano Martignoni (36 min.) - <http://caritas-ticino.dyndns.org/video/2004/studio/482martignoniintegrweb.zip>

Sul tema "canapa" sono stati pubblicati dei contributi sulla rivista Caritas Insieme (N.2 2004, N.2 2003 e N.4 2002) disponibili in rete sul sito www.caritas-ticino.ch

per eccellenza a discapito di una capacità prospettica nella quale proiettarsi.

Spesso il problema canapa viene però anche esagerato con frasi del tipo "si inizia con uno spinello e si finisce con l'eroina"...

Il vero problema che deve far riflettere confrontati con questo boom della canapa, non è tanto l'evoluzione verso la tossicodipendenza dove si accede a sostanze dalle semantiche più oscure e più sinistre come l'eroina. Non c'è solo la tossicodipendenza come via di evoluzione negativa nel consumo di canapa: questo lo sappiamo. Tuttavia ciò non significa che la tossicodipendenza sia il solo possibile esito negativo di simili condotte. Forse si dimentica che una persona può non diventare tossicodipendente ma presentare una serie di disturbi e sofferenze certamente

(o probabilmente) meno eclatanti perché non accompagnate da siringhe e cucchiaini ma ugualmente laceranti e profonde. Non ci si può consolare, molto spesso appellandosi a statistiche più o meno ufficiali, con il fatto che il consumatore di canapa non diventi un consumatore di eroina. Su questo, credo, c'è un certo consenso scientifico. Tuttavia ci si è chiesti di quali e quanti altri problemi possono essere portatori le persone che manifestano il loro essere nel mondo attraverso un uso massiccio di marijuana. Un livello risiede nelle conseguenze immediate riscontrabili nella compromissione del percorso scolastico e formativo, mi viene da dire nel compito evolutivo, nel lasciarsi andare in una progressiva apatia senza più voglia di andare avanti e senza più desideri per il domani. E' un doloroso tagliarsi fuori, auto-escludersi, dalla vita a cui molti genitori, docenti ed

educatori assistono giustamente preoccupati. Inoltre l'utilizzo della sostanza instaura una modalità di reazione ai problemi e di risposta ai bisogni basata sull'appoggio ad un "farmacon" per dirla con il vocabolo greco nella sua duplice accezione di medicina che cura ma anche, e soprattutto, di veleno che uccide: la citata stampella chimica. E allora oggi la canapa e domani chissà, magari l'eroina certamente no, ma quante sostanze legali imprigionano già il mondo degli adulti. Non si possono certo dimenticare le statistiche sulla frequenza e l'incidenza dell'abuso di farmaci nei paesi occidentali. Curioso, nel terzo mondo si soffre e si muore per la mancanza di medicine, nei paesi industrializzati e benestanti il problema nasce proprio dall'eccesso di medicine sul mercato e sulla loro disponibilità... una simmetria paradossale già conosciuta per i problemi alimentari. ■